

IMPRESE

Parla Revello: il futuro sempre più sostenibile

• Orso a pagina 27

INTERVISTA Parla Rossana Revello, presidente Comitato Tecnico Csr di Confindustria

«Il futuro passa dalla sostenibilità»

«Oggi è ormai superata la dicotomia tra lavoro e ambiente: le infrastrutture sono necessarie»

«Imprese sostenibili: business a prova di futuro»: questo il titolo dell'incontro promosso dall'Uib e rivolto alle imprese associate che avrà luogo oggi pomeriggio al Santo Stefano Spa Relais di Sandigliano. Ospite e relatrice d'eccezione sarà Rossana Revello, presidente del Gruppo Tecnico Responsabilità Sociale d'Impresa di [Confindustria](#).

Dottressa Revello, che cosa si deve esattamente intendere per sostenibilità di processo e di prodotto e quanto pesa questo nuovo approccio nella nuova politica di Confindustria?

«Negli ultimi dieci anni è cambiato il mondo: la sostenibilità e la responsabilità sociale non sono più una vetrina del business ma sono diventati temi trasversali inerenti gli aspetti della dimensione economica, sociale e ambientale dell'impresa. Sostenibilità di processo e di prodotto vuol dire pensare il prodotto in termini di ciclo di vita, valutare l'impatto dei materiali di cui è composto, alle persone che materialmente realizzano il prodotto, a quelle che lo useranno, a come verrà smaltito e all'intera filiera che partecipa al ciclo produttivo e alla sua diffusione. Sono anni che si parla della necessità di un cambiamento nel modello di business e dell'esigenza di passare dall'economia lineare a quella circolare. La percezione diffusa che l'industria sia insensibile alla domanda crescente di sostenibilità, non fotografa assolutamente la realtà. Il sistema produttivo, invece, ha investito, e continua a farlo, per garantire non solo la compatibilità ambientale delle proprie produzioni, ma anche per

sviluppare nuovi prodotti e processi a ridotto impatto ambientale».

Quanto è oggi sostenibile il made in Italy? Quali sono i settori su cui è più urgente intervenire?

«Nonostante l'Italia vanti 210 prodotti che si collocano ai primi posti a livello mondiale per saldo commerciale - eccellenze che da sole producono 51 miliardi di dollari di profitti - ci sono settori in cui la competizione è più dura. L'industria italiana guarda ormai da tempo alla sostenibilità come un'opportunità e non come un vincolo: secondo la ricerca GreenItaly, nel 2018 oltre 300 mila imprese dell'industria e dei servizi, hanno fatto investimenti green. Le grandi aziende italiane già partite nel processo di implementazione della sostenibilità nel ciclo produttivo e della governance delle loro aziende, hanno un compito importante: aiutare le piccole. Per questo, in [Confindustria](#) abbiamo istituito un "Tavolo Grandi Imprese", che ha il compito di coinvolgere le Pmi della loro filiera e aiutarle a crescere attraverso l'adozione di buone pratiche di sostenibilità».

Il risveglio ecologista di questo periodo (vedi il caso Greta Thunberg) postula un nuovo concetto di responsabilità sociale di impresa: quali devono essere i punti qualificanti?

«Il presidente Mattarella, in occasione dello sciopero mondiale sul clima organizzato dai ragazzi di tutto il mondo il 15 marzo scorso, ha

detto che non è sufficiente, "limitarsi a evocare la straordinarietà di fatti che si affacciano prepotentemente, per giustificare noncuranza verso una visione e progetti di più lungo periodo, è un incauto esercizio da sprovveduti". Per contribuire in modo concreto a questo impegno, l'anno scorso [Confindustria](#) ha lanciato il "Manifesto per la responsabilità sociale per l'industria 4.0" dove si traccia il percorso che le imprese dovrebbero intraprendere per portare i principi della sostenibilità nel business in una logica di competitività, innovazione e crescita inclusiva. La responsabilità sociale, nella nostra visione, deve dunque diventare un nuovo paradigma economico, un antidoto alla disgregazione sociale in grado di contribuire ad una nuova cultura di impresa e un diverso modello di business. Nel "Manifesto" si parla di adottare un approccio sostenibile che riguarda la strategia, la governance, l'innovazione nei processi e nei prodotti, l'attenzione a tutti i portatori di interesse, dai dipendenti ai fornitori e alla comunità in cui l'azienda opera».

Mentre il mondo produttivo sta puntando sulla sostenibilità, il mondo politico non sembra as-



secondarlo con provvedimenti ad hoc: che cosa servirebbe subito?

«Le linee strategiche date dall'Europa e recepite dall'Italia, si devono trasformare in strumenti operativi concreti, con incentivi, premialità e prodotti finanziari mirati per non lasciar indietro neanche un anello della catena produttiva. Occorre crescere in linea con gli obiettivi dell'Agenda 2030, una strada obbligata per difendere la competitività delle imprese e del Paese. Su questo tema stiamo cercando di mettere insieme istituzioni e mondo della finanza per diffondere strumenti pratici a supporto delle Pmi, come i "temporary manager" per la sostenibilità».

Come si possono coniugare virtuosamente le esigenze di innovazione e progresso come la scelta per la Tav, con quelle di rispetto

dell'ambiente?

«La dicotomia tra lavoro e ambiente non ha più senso di esistere. L'innovazione è la risposta. Nelle costruzioni, nei materiali utilizzati, nell'attenzione all'impatto ambientale, nella gestione intelligente dei cantieri in una logica di riutilizzo, di riciclo e di risparmio energetico, sono risposte concrete alla necessità di salvaguardare l'ambiente. Le infrastrutture sono necessarie a tutti: servono nel breve per garantire nuove opportunità di lavoro e nel medio e lungo termine per favorire gli scambi e i contatti tra persone e luoghi».

Oggi, per il tessile-abbigliamento, la richiesta di sostenibilità come tracciabilità è un dato emergente da parte del consumatore. Purtroppo in altre zone del mondo la produzione tessile non è così attenta a questa sostenibilità. In

un contesto dove il potere di acquisto sta diminuendo, non crede che accordi con la Cina, se non particolarmente sorvegliati, finiscano per favorire l'arrivo di prodotti non sostenibili a basso prezzo?

«Occorre un equilibrio armonico dei rapporti con i Paesi in cui non dobbiamo dare l'esclusiva a nessuno. L'accordo con la Cina, quindi, va collocato all'interno del quadro europeo ed è auspicabile che le nostre industrie siano facilitate nell'esportare i loro prodotti in Cina. Il mercato cinese rappresenta per i suoi numeri una grande opportunità per il made in Italy, ma è necessaria molta prudenza e attenzione nella stipula del Memorandum».

● **Giovanni Orso**



PRESIDENTE Rossana Revello guida il Comitato Tecnico Responsabilità Sociale d'Impresa di Confindustria. Oggi sarà a Biella